

Voci. Andiamo avanti! Votiamo.

GIBELLINI. Signori, si tratta nientemeno che di distruggere alcune delle disposizioni della legge comunale e di sostituirvi le disposizioni di questi articoli; ora, la legge comunale fu profondamente studiata nei Consigli governativi, fu accuratamente esaminata dai due rami dell'ultimo Parlamento, ed io credo che non convenga così di leggieri intaccare le leggi organiche. Io dimostrerò che le disposizioni, in questa parte, della legge comunale risolvono il gravissimo problema della libertà dei comuni e dei centesimi addizionali; prego conseguentemente la Camera di volermi udire.

PRESIDENTE. Se ella vuole sviluppare la sua proposta, è nel suo diritto; la prego però di essere breve, perchè è da molti giorni che si prosegue la discussione di questo disegno di legge e non siamo ancora giunti che all'articolo 15. Non è d'uopo che io dica, come sia di viva necessità la sobrietà di parole, per poter procedere innanzi nella discussione dei molti articoli che rimangono ancora a votarsi. *(Segni di approvazione)*

GIBELLINI. Sarò breve quanto è possibile; ma faccio riflettere che la questione è importantissima, poichè tutti sanno che questi centesimi addizionali in Italia hanno preso in alcuni luoghi delle proporzioni colossali e giungono fino alla confisca; e volete che il Parlamento non se ne occupi? Io sono amico del semplice e propongo nientemeno che la soppressione di questo titolo, il che viene poi in sostanza a sostituire la proposta Berteau, la quale, secondo me, si ebbe il torto di voler ritirare.

Non tema la Camera che io voglia ingolfarla in un'amplissima discussione; ho detto che il problema fu già risolto, fu risolto dall'ultimo Parlamento, fu risolto dalla legge provinciale e comunale. Le condizioni del problema sono due. La prima è che bisogna lasciare ai comuni ed alle provincie di che vivere. Gli onorevoli preopinanti, che parlarono ieri, proponevano un limite chi del 25, mi pare, chi del 50 per cento: ma ciascun vede che molti comuni hanno corse le poste nell'imporre; e così pure hanno fatto molte provincie. Ora, se le spese non istanno dentro a tali limiti, come si potrà provvedere? Se si contrassero dei debiti, chi li paga? Quindi io trovo che molto opportunamente il presidente della Commissione combattè le loro proposte. Non si può accettare alcuno di codesti limiti assoluti. L'altra condizione si è che si serbi la giustizia.

Io sono tenero quant'altri mai di una discreta libertà ed autonomia dei comuni, ma per me ogni libertà è un diritto, il quale trova un confine nel diritto degli altri. Ed in questa materia il confine sta nella proprietà, diritto dichiarato inviolabile dallo Statuto. Se poi si osserva che la proprietà comprende principalmente l'agricoltura, si vedrà esservi impegnato l'avvenire d'Italia, perchè, se lasciate perire l'agricoltura, perirà l'Italia. Quando esiste un male, per combatterlo

è necessario innanzi tutto farne la diagnosi; conosciane per bene la causa, sarà facile il recarvi rimedio. E la causa del male è semplicemente questa, addotta già mi sembra, fra gli altri dall'onorevole De Luca: in molti Consigli, comunali soprattutto, votavano spese coloro che non le pagavano, ponendole così a carico altrui: qui sta precisamente la radice del male, e, se si vuole sradicarla, bisogna andare risolutamente incontro a siffatto inconveniente.

Prendiamo a cagione d'esempio un comune rurale; supponete che un segretario nasuda, permettetemi la espressione, il sindaco e il Consiglio comunale, il che è facilissimo ad accadere, quando esista una comunella tra lui e qualche altro mestatore del luogo. Supponete che costoro godano di un limite e il limite sia raggiunto; se essi sian poco delicati, voteranno giù allegramente spese a carico della proprietà, poichè essi non ne saranno toccati. E questo fenomeno si avverò in mille luoghi nelle antiche provincie dove erano due imposte dirette, quella personale e mobiliare, e quella di patenti, le cui sovrimposte avevano un limite.

Nè a tali danni rimedia la tutela della deputazione provinciale; essa vi è impotente. Se non vi ha reclamo, e questo diritto di reclamare è quasi illusorio, la deputazione provinciale non ha mezzo alcuno di opporsi ad un simile andazzo. E neppure il prefetto può opporvisi, poichè esso non fa che esaminare se la deliberazione sia regolare nella forma e apporvi il *visto*.

Ora io dico che quando si stabilisca la solidarietà fra tutti coloro che votano spese, il problema è risolto. E questo fece la legge comunale. L'ultimo Parlamento sanciva che le spese comunali e provinciali sarebbero ripartite egualmente sopra le imposte dirette: un ministro vi si oppose, ma il Parlamento tenne fermo.

Io pertanto propongo alla Camera che voglia mantenere le disposizioni della legge comunale, le quali sarebbero interamente derogate da quest'articolo: e credo così che a breve andare vedremo ristabilirsi la parsimonia nei Consigli comunali.

ALLIEVI. Io prego la Camera di mantenere l'articolo 15. A suffragio di questa mia raccomandazione non ho che a citare i fatti, la pratica esecuzione dell'articolo della legge comunale a cui si riferiva l'onorevole Gibellini.

Signori, quell'articolo è stato di applicazione impossibile. Nel più dei casi i comuni, e soprattutto i comuni rurali, non hanno osato di mettere una sovrimposta sulla ricchezza mobile che fosse a pari colla sovrimposta che pesava sulla fondiaria.

Malgrado l'espressa disposizione della legge, io conosco un grandissimo numero di comuni, i quali non hanno tenuto conto, quantunque il loro Consiglio in maggioranza fossero di possidenti interessati, non hanno tenuto conto dell'applicazione proporzionale della sovrimposta alla ricchezza mobile. I bilanci da essi formati sono stati, è vero, in seguito riveduti e riformati